

IL CANTO DI MANFREDI (CANTO III)



LUOGO: *antipurgatorio*,
parte bassa del monte che
comprende la spiaggia e la
prima fascia

PENITENTI E PENA:
scomunicati, avanzano
lentamente e attendono 30
volte il tempo che vissero in
stato di scomunica.

INTRODUZIONE

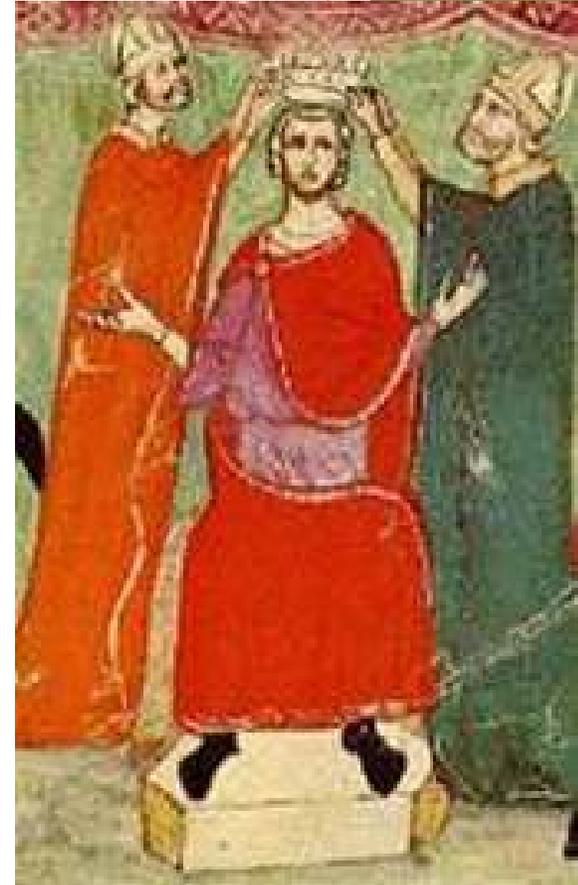
Mentre Dante e Virgilio discorrono sul perché le anime non hanno aspetto visibile e conseguentemente neanche l'ombra, invitando gli uomini a non indagare sui misteri delle divine operazioni, giungono ai piedi del monte di fronte ad uno strapiombo. Ad un certo punto incontrano delle anime che avvicinandosi a Dante indietreggiano impaurite.

Ad un certo punto gli si presenta Manfredi di Svevia, pregandolo di far conoscere la sua vera condizione alla figlia Costanza. In seguito racconta loro la storia della sua morte nella battaglia di Benevento e rivela l'ingiusta persecuzione che l'arcivescovo di Cosenza fece contro le sue spoglie. Infine gratifica la Misericordia divina che perdona e riscatta i peccatori fino all'ultimo momento della vita. Infine spiega la pena che deve scontare spiegando che può essere abbreviata dalle preghiere dei vivi.



MANFREDI

Figlio naturale di Federico II di Svevia e di Bianca Lancia, nipote di [Costanza d'Altavilla](#) che aveva sposato Enrico VI, alla morte del padre (1250) fu reggente di Sicilia per il fratellastro Corrado IV allora in Germania. Morto Corrado (1254), tentò di ottenere il riconoscimento del fanciullo Corradino e della propria posizione da parte del papa; di fronte all'ostilità del pontefice, riparò a Lucera dove si impadronì del tesoro degli Svevi e in una guerra di tre anni riconquistò contro il legato pontificio tutto il regno di Sicilia, facendosi incoronare re a Palermo (1258) dopo aver diffuso ad arte la voce della morte di Corradino. Riprese la politica degli Svevi in Italia e si inserì ovunque nelle lotte delle fazioni cittadine, fino alla vittoria di [Montaperti](#) (1260) che segnò il culmine della sua potenza. Ma la Chiesa continuava ad essergli ostile e il papa Clemente IV, dopo averlo scomunicato, offrì il regno a [Carlo I](#) d'Angiò (1263), il quale ottenne l'aiuto dei banchieri toscani. Manfredi, abbandonato via via dai suoi alleati, affrontò Carlo nella battaglia di [Benevento](#) (1266), dove fu sconfitto e morì sul campo. Il cadavere fu sepolto presso un ponte, poi fu fatto disseppellire e disperdere dall'arcivescovo di Cosenza, su ordine di Clemente IV.



SMARRIMENTO DI DANTE

Dante, quando non vede profilarsi l'ombra di Virgilio accanto alla sua, teme di essere abbandonato e si sente smarrito: questo comporta la coscienza della condizione precaria del pellegrino, che affronta una prova eccezionale e rivela il suo bisogno di protezione. Dante dà prova così della propria umiltà e anticipa la parte dell'episodio subito dopo dedicata a Virgilio. Da notare che la solitudine, la proterva affermazione di isolamento che caratterizza le anime dell'Inferno e fa parte della loro dannazione appare remota dalla condizione degli spiriti del Purgatorio. In questo luogo la sofferenza che conduce alla purificazione viene vissuta nella solidarietà reciproca: pertanto la disunione assume un carattere estraneo alla condizione delle anime e può apparire solo in quanto esperienza di chi non appartiene a questo mondo (i due pellegrini) o come ricordo di eventi terreni.



DRAMMA UMANO DI VIRGILIO

Il modo in cui Virgilio reagisce al dubbio di Dante, il suo modo di vivere il distacco dal proprio corpo e di affrontare la questione dei corpi aerei dei penitenti, il ricordo del Limbo sono tutte prove dei limiti della ragione, ma valicano il piano simbolico e contribuiscono a dare un nuovo, dolente profilo all'umanità di Virgilio. Egli, in sostanza, è il solo personaggio del canto che vive l'angoscia dell'esclusione: non solo il suo corpo non risorgerà per la gloria, e per questo egli vive l'amarezza del distacco, ma parallelamente la sua anima non potrà mai partecipare alla salvezza e pertanto gli è negata la prospettiva della speranza. Ma proprio questo velo di tristezza, il tono elegiaco con il quale egli esprime la sua consapevolezza conferiscono un profilo più umanamente drammatico alla sua figura, che acquisisce un'affettività paterna più intensa. Mentre appare diverso l'itinerario di Dante, volto a una meta definitiva di salvezza, il rapporto fra l'aiutante e il protagonista si fa più stretto, in quanto entrambi sperimentano la fragilità dei propri limiti.

PENTIMENTO DI MANFREDI

Sconfitto dai suoi nemici, subisce l'umiliazione e l'esperienza del perdono, ci appare già profondamente spiritualizzato. In lui restano le virtù gentili del cavaliere, si manifesta l'affettuosità del padre e soprattutto si afferma l'altezza dell'umiltà. Proprio l'umiltà di cuore l'aiuta a trascendere il risentimento, a superare la malinconia per quel suo corpo offeso e perseguitato. Il tema del corpo non è per lui motivo di avvertire la disunione; egli sa che un giorno esso risorgerà insieme a quelli di tutti i salvati: da qui la sua elegia dolente ma contenuta; da qui il suo sorriso (*Poi sorridendo disse...*), che lo distingue dalla malinconia di Virgilio. Anche lui, per effetto della scomunica, era divenuto un emarginato come Virgilio e le anime del [Limbo](#), ma l'umiltà gli ha aperto le vie della speranza. E nella speranza trova fondamento quel suo spirito di comunione, che si dilata dal mondo ultraterreno fino a quello terreno con la riconsacrazione della famiglia, quando egli ricorda la sua santa ava [Costanza](#), già beata in cielo, e la figlia [Costanza](#) alla quale si volge il suo pensiero paterno.



LA DOTTRINA DELLE INDULGENZE.

Nel canto emerge inoltre la dottrina dell'indulgenza è un aspetto della fede cristiana, affermata dalla Chiesa cattolica, che si riferisce alla possibilità di cancellare una parte ben precisa delle conseguenze di un peccato (detta pena temporale), dal peccatore che abbia confessato con pentimento sincero il suo errore e sia stato perdonato tramite il sacramento della confessione. Un tempo era necessario anche il versamento di somme di denaro a favore del clero. Quindi per indulgenza viene significata la remissione parziale o totale delle pene comunque maturate con i peccati già perdonati da Dio con la confessione e che verrebbero altrimenti scontate nel Purgatorio.

LAVORO ESEGUITO DA:
MARIO LIUZZO
ARMANDO TRUGLIO
ANDREA PALADINA
SELENA RUSSO
DEBORA FASOLO
NOEMI CARUSO
CLASSE 4C
A.S 2016-2017